



Asociación para el Estudio de Temas Grupales,
Psicosociales e Institucionales

ÁREA 3. CUADERNOS DE TEMAS GRUPALES E INSTITUCIONALES

(ISSN 1886-6530)

www.area3.org.es

Extra Nº5 – Verano 2023

Material presentado en la III Asamblea Internacional de Investigación en torno a la
Concepción Operativa de Grupo, Salvador de Bahía, 8-10 de septiembre de 2022

Costruire nell'incertezza II: Malesseri nella Clinica Gruppale Operativa¹

Amalia Alarcón Pulpillo²

“Chi vuol essere lieto sia: di doman non c'è certezza”
Lorenzo il Magnifico

PERCHÉ ORA?

Lo spunto per l'avvio di questa riflessione nasce dall'esperienza vissuta nei gruppi terapeutici da noi coordinati (uno in un contesto privato, uno all'interno di un'istituzione psichiatrica pubblica) in cui si sono verificate nell'ultimo periodo situazioni di entrata e di uscita dal gruppo in condizioni meno o poco preparate (trasferimenti, abbandoni, rinuncia di qualcuno a seguito del passaggio all'online). Un processo di separazione e di lutto all'interno del gruppo terapeutico clinico che avviene senza la necessaria preparazione è l'argomento su cui vorremmo concentrarci e creare uno spunto di confronto con altre esperienze.

¹ Trabajo presentado en Nodo Clínica.

² Amalia Alarcón Pulpillo (psiquiatra y psicoterapeuta grupal y parte del equipo de formación de APOP), Alicia Monserrat Femenia (psicóloga clínica, psicoanalista en la APM y parte del equipo de formación de APOP), Paloma González Díaz-Carralero (psiquiatra y psicoterapeuta de orientación psicoanalítica, grupalista pichoniana y actualmente presidenta de APOP), Silvia Pugliese (psicóloga clínica, miembro de APOP), Cristina Toscano (), Chiara Ángela Bertero (psicóloga y psicoanalista, socia de Ariele psicoanálisi de Milano y Brescia)

Lavorare con la complessità dei vissuti della perdita, intrecciati con i ricordi del viso e delle parole di chi manca, con le parole e le emozioni di cui si faceva portavoce, con la sedia vuota ma senza il corpo che incarna e che sostiene il deposito, può comportare una rottura del contenimento gruppale, a volte una negazione oppure l'emergere di vissuti paranoici.

Il desiderio di approfondire la questione del lutto e della separazione nella dinamica di una psicoterapia di gruppo in questo preciso momento storico, non può forse e inevitabilmente che essere ricondotta alla condizione di incertezza e precarietà, propria della nostra natura mortale, che la pandemia ci ha portato a *sentire* sulla pelle, cosa che noi come generazione post guerra abbiamo sempre *saputo* ma forse mai *sentito*.

Quindi, se guardiamo al funzionamento del gruppo in quanto cartina tornasole del disagio sociale incarnato nell'esistenza individuale, lo specifico dei disagi che si presentano sul piano macro-sociale, risuonano ed emergono dalla clinica.

Di seguito proponiamo una sintesi dell'esperienza clinica con i due gruppi terapeutici, mettendo in evidenza le dinamiche di ingresso e di uscita di nuove persone in questi ultimi due anni.

Esperienza clinica gruppo terapeutico nel contesto privato (Chiara Bertero)

Pensando al lavoro con il gruppo di psicoterapia che da oltre tre anni conduco nel mio studio privato settimanalmente per un'ora e mezza, mi viene alla mente l'immagine di una rete. Le maglie di questa rete inizialmente erano molto sottili e fragili, poi si sono irrobustite con la crescita e la tenuta del lavoro di gruppo che ha iniziato via via a farsi contenitore, a funzionare come tutto, attraversato dagli eventi di perdita e di cambiamento interni ed esterni. Per perdita mi riferisco non solo all'uscita improvvisa di alcuni membri, alle interruzioni, i nuovi ingressi che ristrutturano l'assetto originario, ma anche alla perdita della stabilità del setting, alla perdita del luogo fisico in sostituzione di quello virtuale o ancora più complesso dell'integrazione del virtuale nel fisico, subentrata con la pandemia.

Ecco che allora ci proviamo ad interrogare sui depositi che tali cambiamenti hanno prodotto, alcuni fisiologici, altri straordinari, ma comunque riconducibili alla dimensione di incertezza dentro la quale nasciamo e che solo la sicurezza della nostra dimensione mortale, ci porta ad abbandonare.

Il contenitore gruppo così costituitosi ha retto proprio come una solida rete di legami agli urti e alle intemperie traumatiche, nei buchi della rete sono precipitati contenuti, angosce, non detti, paure che in parte sono rielaborabili grazie alla storia del gruppo che salva, proprio come una rete, il legame con chi rimane, chi va via, chi non può più esserci e con chi c'è stato.

Ripenso al gruppo durante il periodo del primo lockdown in cui la partecipazione si è ridotta ad un appuntamento mensile on line per mantenere vivo il contenitore senza trasferirlo interamente in virtuale. Riflettendo oggi su quella scelta penso che il gruppo abbia resistito all'evento traumatico, creando uno spazio di sospensione e di attesa, una sorta di "apnea dalla vita".

Infatti in quella fase solo Luca non ha partecipato agli incontri in *quanto non se la sentiva* perché coinvolto, come sanitario, in ospedale a Bergamo (la zona in Italia maggiormente colpita).

L'assenza di Luca si caricava di un'angoscia legata alla realtà poco leggibile di quello che stavamo attraversando: il carico emotivo era troppo, al punto da essere indicibile. Il trauma di quanto accaduto, dall'oggi con il domani quando tutto si è fermato e ci siamo trovati chiusi nelle quattro mura domestiche, ha generato un fermo immagine in cui le trasmissioni della vita sono state interrotte e c'è voluto dell'altro tempo perché iniziasse un processo di elaborazione del lutto connesso alla perdita della nostra certezza illusoria di esserci come abbiamo sempre pensato.

Il filo della rete è stato mantenuto per quanto sottile ma forte e ciò ha consentito di ricostituirsi e ritrovarsi non appena la realtà fuori lo ha consentito e riprendere con i nuovi assetti, interni ed esterni, le trasmissioni.

Anche Luca è rientrato portando il carico della sua esperienza a stretto contatto con l'imprevedibilità e con la morte, esperienza che l'ha portato a scegliere di interrompere la terapia per poter dedicarsi maggiormente al figlio piccolo.

Questa scelta non è però stata condivisa nel gruppo, è tornato per poterne parlare ma poi non ne ha parlato ed è scomparso.

Con la pandemia il gruppo ha perso un membro, senza poterlo salutare, proprio come molte vittime che sono morte da sole. Il deposito di rabbia, delusione, frustrazione inizialmente non ha trovato parola ma ha generato un senso di sfiducia e disinvestimento nel lavoro. Solo dopo diversi mesi dalla scomparsa di Luca, Davide un membro del gruppo è riuscito a rinominarlo comunicando di avergli scritto un messaggio perché era andato a mangiare un gelato dove andava sempre lui prima del gruppo. E' stato così possibile affrontare le emozioni determinati da questa perdita, liberare i vissuti legati all'impotenza della nostra condizione umana, aprendo ad interrogativi quali: quanto vorremmo che l'altro si comportasse diversamente, rispondesse diversamente, fosse diverso, quanto vorremmo controllare ciò che non possiamo controllare, quanto vorremo essere certi quando navighiamo nelle acque dell'incertezza? Ecco che l'immagine del flusso, delle perdite, delle rabbie, dei dolori, delle incomprensioni, se attraversati nel contenitore gruppale, consentono di navigare in acque più o meno tumultuose stando su una barca che affronta l'orizzonte. Da allora in questi due anni abbondanti di pandemia il gruppo ha continuato a lavorare in presenza, accogliendo con un ritrovato senso di possibilità e di apertura alla vita, nuovi membri, nuove modalità (l'integrazione della seduta on line di un membro quando impossibilitato ad esserci fisicamente per via di un trasferimento temporaneo in un'altra città), spostando il confine del limite fin tanto e fin dove è sostenibile e dolorosamente elaborando là dove invece non lo è.

Esperienza clinica gruppo terapeutico nel contesto istituzionale (Cristina Toscano)

Il gruppo terapeutico è attivo all'interno di un centro psico sociale territoriale di un'azienda sanitaria a Milano a partire dal 2015. Nel centro sono presenti, distinti in relativi spazi: il servizio di psichiatria, il servizio di psicoterapia, un centro diurno. Il gruppo, fin dal suo avvio, si svolge all'interno di uno studio del reparto di psicoterapia.

Le mie considerazioni si riferiscono al tratto di storia che va dall'inizio del 2020 fino a maggio 2022, periodo caratterizzato da una serie notevole di cambiamenti dal punto di vista dell'in-

quadramento, a partire dall'aspetto fisico: dagli incontri in presenza a quelli online e ritorno in presenza per due volte, trasferimento dallo studio originario a un nuovo spazio presso il centro diurno e poi in un ulteriore spazio che per dimensioni poteva garantire le adeguate distanze. Dal punto di vista dell'identità del gruppo, si è verificato un susseguirsi di uscite ed entrate anche in questo caso più rilevante di quello fino ad ora vissuto nel gruppo.

Consapevole che probabilmente ci vorrà ancora molto tempo per l'elaborazione di tutti i vissuti connessi alla pandemia, ripensare oggi a questo trascorso di gruppo mi ha portato ad interrogarmi rispetto all'identità sincretica e agli aspetti non discriminati che normalmente trovano deposito in un setting relativamente stabile e che possono invece non aver trovato più il necessario contenimento di fronte a tutti questi cambiamenti.

Ora che sembra si stia nuovamente vivendo una stabilità in questa nuova normalità, ripercorro alcuni momenti molto significativi della storia del periodo per cercare un apprendimento ed un modo più efficace di pensare al contenitore per favorire l'elaborazione della perdita e del lutto, apparsa così evidente in tutto questo periodo. All'annuncio delle regole da parte dell'ospedale, che impediscono l'aggregazione di persone, a febbraio 2020 sono costretta a interrompere le sedute, spiegando ai pazienti, che reagiscono con comprensione, viste le normative di legge che si stavano manifestando in tutto il paese. Solo dopo circa un mese abbiamo ottenuto l'autorizzazione a condurre online le sedute ed è stato l'avvio di un tragitto nuovo per il gruppo (e anche per me). Le prime reazioni all'avvio delle sedute online testimoniano la gioia di potersi ritrovare anche con questa modalità, la perdita viene messa subito da parte, l'importante è di poterci essere e insieme e tutti: *"ce l'abbiamo fatta, abbiamo superato anche questa difficoltà"*. Le angosce di perdita si manifestano nei mesi successivi e sono accompagnate da riflessioni molto importanti sui limiti, non è più chiaro dove siano i limiti nell'agire quotidiano e anche nel gruppo. La possibilità di connettersi alla seduta da ovunque, senza spostamento fisico del corpo, dà euforia da una parte ma allo stesso tempo confonde, e il tema della perdita diventa sempre più presente, anche in riferimento ad accadimenti nella vita di una persona nel gruppo la cui mamma è molto malata e morirà poi nei mesi successivi. Ma un'ulteriore scossa avviene quando una paziente del gruppo trova lavoro in un'altra città e in un mese circa saluta il gruppo, in concomitanza con la pausa estiva e sempre nel corso delle sedute online. L'avvenimento fa emergere nei mesi successivi rabbia, senso di impotenza, la mancanza di un saluto fisico con la persona ha lasciato un vuoto che nuovamente confonde sui limiti, sembra un vissuto onirico più che fisico, ma quando poi ci si ritrova in presenza la sedia rimane vuota e la persona non c'è più.

Essendo nel frattempo tornati in presenza e sentendo le condizioni ottimali effettuate l'inserimento di una nuova persona, S., che, sebbene con qualche difficoltà, inizia a portare la sua storia e il suo malessere e trova spazio nel gruppo, che cerca la modalità migliore per essere accogliente. Il nuovo acuirsi dei contagi da Covid19, tuttavia, poco dopo ci obbliga a tornare in modalità online e, dopo un re-inizio sufficientemente buono, S. inizia ad assentarsi, non presentarsi durante le sedute, fino a lasciare improvvisamente il gruppo nel mezzo di un incontro, quando ormai eravamo tornati a lavorare ancora in presenza, a marzo del 2021.

Nuovamente il gruppo è sottoposto a un'evidente perdita, il legame con S. non era ancora fortemente costituito a livello di integrazione, il filo era sottile, ma sembra invece che il movimento di ingresso e poi di uscita abbia toccato ancora una volta nel profondo la sicurezza dei depositi.

Alcune voci del gruppo si esprimono identificandosi con la parte che ha lasciato, altre con quella che rimane e vive la rabbia dell'abbandono. Si verifica una polarizzazione evidente che lascia emergere anche dei conflitti nel gruppo e si procede lentamente con gradualità chiarificazioni e confronti.

Il mese successivo procedo ad inserire P. e la novità dà un nuovo slancio al confronto, la dinamica si riapre e ciò che era rimasto inespresso trova parole, probabilmente aiutato da una nuova configurazione che crea un'ulteriore discontinuità nell'inquadramento. L'incontro successivo, uno dei pazienti più "storici" del gruppo, alla conclusione della seduta, annuncia che considera concluso il suo percorso e che dalla prossima volta non verrà più. Non riesce a pensare di prendersi un tempo per effettuare il percorso di uscita e di separazione, sebbene fosse già stata concordata la possibilità di procedere in tal senso.

Si viene a creare, dunque, attorno a marzo - aprile del 2021, nel giro di poco più di un mese, una successione di uscite e entrate che mettono alla prova il tessuto del gruppo. Nuovamente il gruppo riparte, cercando di dare un senso alla perdita; nei successivi incontri ci si interroga proprio sulla natura dei legami all'interno del gruppo, con un movimento che porta gradualmente a riportare stabilità nel contenitore, affinché possa tornare a funzionare come quel luogo sicuro, in grado di sopportare anche le perdite, di sopravvivere elaborandole.

A partire da quel momento c'è stata una maggiore continuità e, proprio in questo periodo (maggio 2022) si sta ritornando ad affrontare il tema del lutto e della perdita, vedendo nuove possibilità di integrazione.

Infatti l'elaborazione della perdita è una pre-condizione per stabilire la costanza dell'oggetto: il mondo interno si costituisce attraverso l'elaborazione di processi di perdita.

Il vissuto del lutto all'interno del gruppo terapeutico

Gli avvenimenti narrati, ci hanno messo di fronte all'esperienza di lavorare con i gruppi meno protette dalla continuità del setting, più esposti alle dimensioni non discriminate. Nei momenti di ingresso e di uscita di persone, la pelle, il contenitore gruppo vive un momento delicato; il gruppo è in un momento di cambiamento dell'identità e per certi aspetti, usando un'immagine, deforma i suoi lineamenti prima di ritrovare una nuova forma accettabile, su cui poter riposizionare le parti depositate nella socialità sincretica del gruppo.

Entrambe le dimensioni identitarie di cui ha parlato Bleger, identità per integrazione e identità sincretica, sono coinvolte nel processo del lutto che deve trovare uno spazio di elaborazione. Quando il dolore per la perdita è presente, ma non è consciamente vissuto, la negazione da parte del gruppo è associata alla sottostante angoscia di annichilimento e depressione.

Il dolore non vissuto ricopre un ruolo particolare nell'ambito del gruppo. E' dappertutto e da nessuna parte; ma mentre blocca il processo del lutto e i progressi terapeutici, difficilmente lascia una traccia visibile della perdita incipiente e del lutto associato; queste perdite dissociate, e i traumi associati, costituiscono i canali sotterranei che finiscono con il sovvertire le finalità del gruppo (J. Kauffman, 1994).

SPUNTI PER UN CONFRONTO

Le riflessioni compiute a partire dall'esperienza clinica *eccezionale* di questi ultimi anni, ci hanno portato sempre di più a constatare con mano come l'elaborazione del lutto da parte del gruppo ne rafforzi la capacità di agire come contenitore di angosce che modifica la comprensione mutua, la comunicazione empatica, la capacità di provare intimità e il senso di sicurezza. La crescita del gruppo come un tutto, come contenitore dell'angoscia della perdita, della ferita narcisistica, della morte, rafforza l'efficacia terapeutica del gruppo. Lo spazio del gruppo è infatti in grado di dare una maggiore sicurezza, il che permette di fare esperienza e di integrare parti più profonde e vulnerabili del Sé mortale.

Nel periodo che stiamo vivendo, connotato da forti incertezze e dove la perdita e la morte sono così fortemente in evidenza, questo processo è particolarmente importante e altrettanto complesso e incerto.

Principali riferimenti bibliografici utilizzati nel testo

- Bleger J. (1989) Psicoigiene e psicologia istituzionale, Laetana.
- Kauffman.J (1994.a) Blinkings a thanatocentric theory of consciouness. In: "Il cerchio di fuoco. Affetti primitivi e relazioni oggettuali nella psicoterapia di gruppo" (a cura di V.L. Schermer- M. Pines) Raffaello Cortina Editore.